

Segue dalla prima

Per ora la risposta è quella dell'escalation delle azioni aeree, con enorme aumento di vittime civili, e di un rallentamento delle operazioni di terra. Ma non è una soluzione. Anche perché gli iracheni annunciano una nuova offensiva, quella dei kamikaze. «La guerra sta andando molto bene per quanto ne sappiamo e per quanto dimostrato dalla realtà dei fatti», ha affermato il vice primo ministro iracheno Tareq Aziz, «gli iracheni accoglieranno gli americani con le pallottole». Il portavoce dell'esercito è andato oltre, dicendo che ci sono 4000 kamikaze pronti a entrare in azione. In gran parte sono volontari che arrivano da vari paesi arabi. Anche la Jihad islamica palestinese ha annunciato di aver mandato suoi uomini. Naturalmente è assai probabile che in questa cifra ci sia qualche esagerazione, perché anche gli iracheni - come gli inglesi e gli americani - fanno propaganda di guerra e disinformazione, però è ragionevole credere che ci sia qualcosa di vero. Gli americani sono pronti ad affrontare una minaccia massiccia di questo genere?

Ieri in Qatar ha parlato il generale Franks, capo delle operazioni militari. A Washington invece hanno parlato il ministro Rumsfeld e il capo di stato maggiore generale Richard Myers. Tutti ripetono, rassicuranti - da giorni - il giuramento che tutto va bene, tutto come previsto, niente problemi, vittoria sicura, Saddam rovesciato presto. Ma gli americani che hanno cinquant'anni o giù di lì si ricordano il segretario di Stato Robert McNamara, il ministro degli Esteri Dean Rusk e il capo dei soldati generale Westmoreland, una trentina di anni fa, quando giuravano che la vittoria era vicina e Ho Chi Min aveva le ore contate. Usavano le stesse parole - sebbene loro fossero raffinati intellettuali kennediani del New England, e questi sono petrolieri del Texas - ma persero la guerra. Il generale Powell, che oggi è segretario di Stato, a quei tempi era colonnello, e scrisse una lettera a McNamara per dire: qui in Vietnam non funziona niente, perderemo.

Powell ieri è stato attaccato, seppure implicitamente, da Rumsfeld. È evidente che tra falchi e - diciamo così - con qualche esagerazione - «colombe» si è riaperto lo scontro. Rumsfeld ha detto che agli americani, in questo at-

Gli uomini bomba dovrebbero arrivare dai Paesi arabi E la Jihad ha già promesso un suo contributo



Leonardo Sacchetti

Sta bene Toni Fontana. E anche gli altri colleghi - Lorenzo Bianchi del «Resto del Carlino», Vittorio Dell'Uva del «Mattino», Ezio Pasero del «Messaggero», Francesco Battistini del «Corriere della sera», Leonardo Maisano del «Sole 24 ore» e Luciano Gulli del «Giornale» - stanno bene. I loro movimenti, all'interno dell'Hotel Palestine di Baghdad dove sono alloggiati, sono limitati e attentamente controllati da almeno due persone delle autorità irachene che capiscono l'italiano, pronte a riferire qualsiasi conversazione ritenuta da Baghdad «non legale». Sono di fatto, secondo le loro stesse parole riportate dai vari colleghi presenti al Palestine, prigionieri in albergo.

Solo in tarda serata, attraverso i microfoni del Tg1, Ezio Pasero e Lorenzo Bianchi hanno fatto sapere essere «stati espulsi, ed essendo stati espulsi, non sappiamo ancora quali saranno i tempi». Il collegamento con loro era stato precedentemente impossibile visto che, dopo il loro arrivo al Palestine (dove alloggiavano anche molti altri inviati di testate europee e americane), era stato loro impedito di comunicare con l'Italia. «Possono parlare con noi e tra di loro - ci ha raccontato Enrico Bellano, cameraman del Tg1, rag-

Due obiettori inglesi rispediti a casa

Bretagna e, se la giustizia militare li considererà colpevoli, potrebbero scontare una pena di due anni di reclusione per aver disobbedito agli ordini dei loro superiori. Secondo il quotidiano «The Sunday Times», che ha riportato ieri la notizia, i due obiettori sono un soldato semplice e un tecnico dell'aviazione appartenenti alla 16esima brigata, da giorni in prima linea nel deserto iracheno. I due militari britannici, per giustificare la loro disobbedienza, hanno detto ai loro superiori che non volevano prendere parte a una guerra che provocava la morte di civili innocenti.

LONDRA Adesso rischiano la corte marziale, i due soldati britannici spediti in Iraq e che si sono rifiutati di combattere contro gli iracheni. I due ragazzi sono stati immediatamente rispediti in Gran



Bassora, bombe sulla città Gb: scontri con gli iracheni

li americani sarebbe stato colpita anche la sede della «South oil Co.» (Soc), la società irachena addetta all'estrazione del petrolio. La notizia è stata però fermamente smentita dalle autorità militari Usa. «Non era un obiettivo - hanno fatto sapere dal Pentagono - né pensiamo di averlo fatto». Bassora è stata teatro, nelle ultime ore, di violenti bombardamenti e di scontri tra militari inglesi e forze irachene. I militari britannici avrebbero poi fatto prigionieri «un generale e - come ha dichiarato un portavoce dal comando del Qatar - un altro ufficiale superiore» iracheni durante i combattimenti vicino alla città meridionale Bassora.

BASSORA Nel decimo giorno di guerra sono continuati i bombardamenti della coalizione anglo-americana sulla città di Bassora, nel sud dell'Iraq. Secondo fonti irachene, poi, in un raid di missili

guerra assurda e non necessaria. Cook ha chiesto che l'Inghilterra si chiami fuori, ritiri le truppe. Gli hanno chiesto della differenza tra questa guerra e il Kosovo. Lui ha detto che in Kosovo si è deciso l'attacco con il consenso di tutta l'Europa e di altre decine di paesi, tra i quali tutti i paesi confinanti con la Jugoslavia. Naturalmente si può discutere la questione della legittimità o meno di questa guerra e di quella del Kosovo, e delle differenze, sul piano giuridico, tra le due iniziative militari. Una cosa però è certa: è vero che quella guerra fu combattuta con un grande consenso, e questo significò l'appoggio di buona parte dell'opinione pubblica e di tutta - praticamente - la stampa. Questo non cambia la natura morale del problema, cambia però la realtà politica: è molto più facile combattere una guerra con l'appoggio del mass-media che con un'opposizione così vasta nel mondo da influenzare pesantemente tutti i giornali e le Tv, anche americani.

Nella conferenza stampa che ha tenuto ieri, il generale Franks, ha risposto anche ad alcune domande sulla durata della guerra, che è uno degli argomenti più sentiti in America. Una giornalista gli ha chiesto se si deve pensare che la guerra durerà fino all'estate. Lui ha risposto: «Non lo so, nessuno sa mai quanto durano le guerre». Poi ha elencato tutte le ragioni per le quali questa guerra è stata finora un successo. Ne ha elencate otto. Però non ha aggiunto niente di nuovo a quello che già si sapeva. Ha elencato tra i successi l'enorme quantità di bombardamenti, il controllo dei pozzi di petrolio (ma solo quelli del Sud), l'attacco a un campo di terroristi, il fatto che sia stata resa sicura la costa irachena sul Golfo (ma è lunga sei o sette chilometri...), e la collaborazione con l'opposizione irachena. Franks ha parlato anche della questione dei kamikaze, e ha detto che la cosa non lo preoccupa eccessivamente, ma che anzi dimostra come l'Iraq abbia forti legami con i terroristi. Domanda: perché mai farsi esplodere vicino a un carrarmato nemico, lasciandoci la propria vita, deve essere considerato terrorismo più che sorveglianza a città indifesa - in tutta sicurezza - a cinque o diecimila metri d'altezza - e tirare una bomba con decine di chili di tritolo sopra un mercato o su un quartiere residenziale?

Piero Sansonetti

Baghdad: 4mila kamikaze pronti a morire per noi

L'America studia nuove strategie. Aziz: la guerra va bene



Militari americani presso i resti dell'autobomba che sabato ha ucciso dei loro commilitoni

tacco, è mancato il fattore sorpresa, e la colpa è di chi ha traccheggiato e ha voluto cercare il consenso dell'Onu, i risultati delle ispezioni e altre cose del genere. È evidente che ce l'aveva col segretario di Stato. Dopo aver attaccato Powell ha difeso Franks, sostenendo che è lui, il generale, che ha il controllo delle operazioni e che ha scritto il piano d'attacco, e non è vero che ha dovuto subire le decisioni del ministro. Questo in risposta ad un polemico articolo della rivista «New Yorker». Non è detto che sia una difesa di Franks: potrebbe essere anche una assegnazione di responsabilità in caso di peggioramento della situazione.

Quasi tutti i giornali americani da un paio di giorni hanno iniziato a usare toni critici. Ieri il «Washington

QUI AL-JAZIRA

Cresce la protesta del mondo arabo contro la guerra in Iraq. Un'imponente manifestazione si è tenuta ad Alessandria d'Egitto: gli studenti hanno chiesto al presidente Osni Mubarak di chiudere il canale di Suez alle navi americane ed inglesi. In Kuwait un autista di camion si è lanciato con il suo mezzo su una base militare Usa. Sei militari sono rimasti uccisi e 19 feriti. Il camionista è stato a sua volta ucciso dai soldati. L'episodio è avvenuto in Kuwait in una zona vicina al confine con l'Iraq.

Sul fronte della guerra, poche le novità strategiche in campo di battaglia. Continua il bombardamento martellante sulla capitale irachena Baghdad nell'undicesimo giorno di combattimenti. È stato bombardato un altro dei Palazzi di rappresentanza di Saddam Hussein. Colpita anche la sede dei servizi segreti iracheni. Forti scontri a Kirkuk, Mosul e Bassora. Duri combattimenti anche a Najaf, dove secondo il

Manifestazioni in Egitto «Blocchiamo Suez»

ministro della Difesa iracheno gli anglo-americani avrebbero subito parecchie perdite. «La guerra sarà lunga, non sarà una passeggiata per gli anglo-americani». Torna a lanciare i suoi ammonimenti il ministro dell'Informazione iracheno Sayd el-Sahaf. «Le forze irachene - dichiara - hanno abbattuto un elicottero americano. I due piloti sono rimasti uccisi e sono già stati seppelliti». Per el-Sahaf Saddam è tutt'altro che isolato. «Quattromila arabi - rivela - sono già entrati in Iraq e sono pronti a morire per difendere l'Iraq. Quanto agli anglo-americani, stanno assediando Bassora lasciando la popolazione civile senz'acqua». Kuwait City ha deciso di espellere il console libico, dopo che a Tripoli durante una manifestazione contro la guerra i manifestanti hanno assaltato l'ambasciata kuwaitiana appiccando fuoco all'edificio.

Reda Ali

Post» ha pubblicato in prima pagina un titolo nel quale si dice che gli obiettivi dei politici divergono da quelli dei militari. E poi un articolo nel quale lancia l'allarme sull'odio anti-americano che ormai sta dilagando nei paesi arabi, e che né la vittoria né la sconfitta in questa guerra potranno dissolvere.

L'anti-americanismo in realtà si sta diffondendo non solo nei paesi arabi. Ieri manifestazioni molto grandi, ancora, in moltissime città del mondo. E poi la dichiarazione durissima di Robin Cook, laburista inglese che fino a dieci giorni fa era uno dei più prestigiosi ministri del governo Blair, e poi si è dimesso contro la guerra. Ha detto cose di fuoco contro Bush e la sua incapacità di valutare i rischi di una

Gli inviati italiani prigionieri in albergo

I sette, tra cui il reporter de l'Unità, non possono comunicare con l'Italia. Forse verranno espulsi

Dispersi, uccisi, prigionieri. Non sono marines ma giornalisti

WASHINGTON Sarebbero nelle mani delle autorità irachene i due giornalisti del tabloid di New York «Newsday» di cui mancano notizie da lunedì. L'indicazione, che non è certa, è stata fornita ai responsabili del quotidiano da altri giornalisti a Baghdad, che avrebbero visto i due americani portati via dal loro albergo, dopo che era stato loro notificato il provvedimento d'espulsione. «Newsday» ha sollecitato l'aiuto del Vaticano, dell'Onu e della diplomazia internazionale, per rintracciare il cronista Matthew McAllester e il fotografo Moises Sarman. Sabato, invece, tre occidentali che erano nello stesso hotel dei due giornalisti a Baghdad, sono riusciti a raggiungere la Siria, dove ora si trovano. I tre sono il militante pacifista Phillip Latasa, che era a Baghdad come

scudo umano, e i fotografi Molly Bingham (americana) e Johan Spanner (danese). Intanto ieri si è registrata la morte di un altro giornalista. Gaby Rado, notissimo corrispondente di guerra di Channel-4, è stato trovato morto in un albergo di Sulaimaniya, nella parte curda dell'Iraq settentrionale, lo riferisce la britannica ITV Tv (che produce Channel-4). La sua morte più che a episodi di guerra si deve attribuire all'imprudenza: pare che Gabo sia caduto dal tetto dell'albergo di Abu Sanaa nel parcheggio sottostante, mentre tentava di riprendere alcune esplosioni. Un altro giornalista dell'ITN, Terry Lloyd, era rimasto ucciso in un episodio di fuoco qualche giorno fa. Due uomini della sua troupe risultano ancora dispersi.

far vedere) i sette giornalisti italiani controllati tra le mura dell'Hotel Palestine.

Una situazione molto strana, quella raccontata da tutti gli altri colleghi presenti a Baghdad sul trattamento riservato ai sette inviati bloccati a Bassora due giorni fa.

Ognuno di loro, infatti, è controllato da un agente del regime - poliziotto o agente dei servizi non lo è dato sapere -, dormono in due per stanza e non possono abbandonare l'albergo. «Ma sono liberi di parlare con noi - racconta il cameraman del Tg1 - e, attraverso noi, far sape-

re alle rispettive testate e alle proprie famiglie che stanno bene». Lo stesso Bellano ha raccontato a l'Unità la situazione all'interno del Palestine direttamente dalla hall dell'hotel, con a fianco il nostro Toni Fontana. «Purtroppo - dice Bellano - Toni e gli altri non possono nem-

meno avvicinarsi a qualsiasi cosa assomigli a un telefono satellitare». Possono mangiare con gli altri colleghi ma non sono stati restituiti loro né i passaporti né i loro telefoni, sequestrati nel momento del loro fermo a Bassora.

«Vengono controllati abbastanza - continua la testimonianza del cameraman del Tg1 - e non possono passare informazioni all'esterno. Comunque, ogni giornalista qui a Baghdad è sotto strettissima sorveglianza da parte del regime». A differenza degli altri giornalisti, però, i sette inviati fermati venerdì non hanno la possibilità di usare i loro computer, non hanno più le chiavi delle Mitsubishi Pajero con cui erano arrivati prima a Bassora e poi, dopo il fermo, a Baghdad. Uno dei reporter, per dimostrare lo status di «prigioniero in albergo» ha tentato di uscire nel giardino dell'Hotel Palestine ma è stato immediatamente bloccato dagli uomini della sicurezza che, come ombre, seguono il drappello dei sette giornalisti.

detto e contraddetto

— **Pausa.** Militari statunitensi hanno riferito all'agenzia Reuters di essere stati informati che una sospensione nell'avanzata terrestre verso Baghdad potrebbe durare diverse settimane. Nel pomeriggio di ieri il capo del Comando centrale Usa, il generale Tommy Franks, ha escluso pause nella campagna militare. «Nessuna pausa, stiamo vincendo».

— **Guerra breve.** «Nessuno ha mai promesso una guerra breve», ha detto il capo degli stati maggiori congiunti Usa, generale Richard Myers. Non era Rumsfeld il teorico della guerra «leggera», supertecnologica e veloce? L'opinione pubblica mondiale deve aver capito male.

— **Riformimenti.** Abbiamo tutto quello che ci occorre, sostiene il Pentagono. I giornalisti incorporati nelle truppe anglo-americane mostrano però l'assurdo: iracheni che sfamano i marine.